

Spettacoli

L'INCONTRO. Sordi porta «Nestore» a Odessa. E il pubblico ucraino impazzisce per lui



■ ODESSA. Alberto Sordi a Odessa. Alberto Sordi sul Mar Nero. Alberto Sordi sulla scalinata del Potëmkin. È successo al festival internazionale del cinema di Odessa, dove il film *Nestore. L'ultima corsa* è stato presentato in concorso: una manifestazione che raccoglie tutti i film d'intrattenimento, sia russi che stranieri (anche dell'ex Urss, ovviamente) e da Rodolfo Sonego, sceneggiatore della maggior parte dei suoi film, e da Sergio Giussani, produttore di *Nestore*. L'idea stessa di incontrare Sordi mi fa sorridere: vengono in mente i tanti film, gli innumerevoli pezzi di bravura, le centinaia di battute imparate a memoria, le inevitabili risate.

La direzione del festival ci sistema all'hotel Londonskaja, lo stesso dove alloggiava tutta la delegazione italiana, formata - oltre che da Sordi - da Rodolfo Sonego, sceneggiatore della maggior parte dei suoi film, e da Sergio Giussani, produttore di *Nestore*. L'idea stessa di incontrare Sordi mi fa sorridere: vengono in mente i tanti film, gli innumerevoli pezzi di bravura, le centinaia di battute imparate a memoria, le inevitabili risate.

L'incontro con Alberto Sordi avviene la sera stessa dell'arrivo, nel ristorante dell'albergo. Ovviamente tutte le visite ufficiali, anche all'interno di un festival cinematografico, hanno un programma da rispettare, ma Sordi vorrebbe vedere delle cose a cui tiene particolarmente. L'indomani mattina, ritrovandoci nella hall dell'albergo, ci spingiamo a scoprire la città.

Fa leggermente freddo: sia Sordi che Sonego vorrebbero comprare un cappello, si fanno portare in un negozio ma solo Sonego torna con in testa una bellissima sciarpa di astrakhan, che da quel momento diventa oggetto di battute quando Sordi guarda il suo sceneggiatore: «Non ti ci porto più, a Odessa!».

Il primo desiderio di Sordi è vedere la scalinata resa celebre dal film di Sergej Eisenstein *La corazzata Potëmkin*, forse perché fa parte della mia immaginazione di cineasta. La visita è straordinaria: vengono in mente le immagini del

Albertone sulla Corazzata Potëmkin

RINO SCIARRETTA

film, davanti a quella scalinata invasa dagli abitanti di Odessa (città geograficamente ucraina, ma culturalmente cosmopolita). Sordi vuole essere fotografato assieme a Sonego, naturalmente con la sciarpa in testa: «Fa parte del pathos dell'immagine».

La visita al teatro dell'Opera è altrettanto straordinaria: la facciata e il corpo del palazzo, progettato dagli architetti viennesi Fellner e Gelmser, introducono nella splendida sala, dall'acustica eccellente, che ha accolto artisti che vanno da Sarah Bernhardt a Eleonora Dusa, da Enrico Caruso a Delfino Menotti. La sera, c'è la proiezione di *Nestore*, e il film ha un ottimo successo. Uno scroscio di applausi segue Sordi dall'ingresso in sala fino sulla scena. «Con Sonego - spiega al pubblico - abbiamo pensato ad una stona apparentemente semplice, ma con un grande tema, la vecchiaia degli uomini e degli animali. E allo stesso tempo, come è mia

consuetudine, volevamo fare un film divertente».

Sordi firma autografi, viene fotografato, riceve omaggi floreali. Poi trova il tempo per raccontarci il suo rapporto con la Russia: «Sono venuto in questo paese molte volte, ma sempre a Mosca. Non conoscevo la provincia, e anche a distanza di anni il calore della gente è lo stesso. I russi sono sempre stati interessati ai miei film. Praticamente, tutti quelli più significativi li hanno visti. Ma l'episodio più curioso risale agli anni '60, quando videro *Una vita difficile*: mi invitarono a Mosca, mi fecero visitare le redazioni della Tass e dell'*Isvestia*, mi filmarono e fotografarono in tutti i miei spostamenti. Quel personaggio di giornalista "di sinistra" li affascinava molto. Ne fecero un simbolo, quasi una bandiera».

Con l'Unione Sovietica, ci furono anche contatti «di lavoro» veri e propri, anche se non realizzati: «Mi contattarono anche per dei proget-

ti da realizzare in comune; ad esempio, un film con il regista Georgij Danelija che venne in Italia, ma poi non se ne fece nulla. Anche Cesare Zavattini mi propose un film ambientato durante la costruzione dello stabilimento Fiat a Togliattigrad: avrei dovuto interpretare un dirigente italiano che si innamorava di un'operaia. Anche Sergej Bondarjuk ci provò, proponendomi *Le anime morte*, che è un testo adatto a me. Finì nel dimenticatoio. Anche feci una serie di proposte, ma mi dissero di non essere ancora pronti per simili progetti».

La sera della premiazione, Alberto Sordi riceve il premio speciale del festival e il premio come miglior attore per *Nestore*. C'è anche un premio al produttore Sergio Giussani. Intanto si pensa all'anno prossimo, quando ci saranno i festeggiamenti per il centenario del cinema: i russi si sono già assicurati una retrospettiva di Albertone.

Un festival per i film «commerciali»

In Russia il cinema è in crisi, come altrove, ma le manifestazioni per promuoverlo non mancano lo stesso. È il caso del festival di Odessa, quest'anno giunto alla sua quarta edizione, dopo un'interruzione di due anni dovuta all'abbandono da parte degli organizzatori, coinvolti negli sconvolgimenti che attraversavano il paese. Fondato nel 1981 da Stanislav Govorukhin, attore, regista e documentarista («Così non si può vivere», «La grande rivoluzione criminale»), il festival ha l'obiettivo di promuovere il cinema «commerciale e d'intrattenimento», due concetti che nella vecchia Urss erano poco comprensibili. Da quest'anno era aperto anche ai film stranieri.

La giuria (ne faceva parte anche la regista Kira Muratova) ha giudicato ben 16 film in competizione provenienti dalla Csi, dall'Europa e dal Nord America. Per l'Italia partecipavano «Nestore. L'ultima corsa» di Sordi e «Jonathan degli orsi» di Enzo G. Castellari, una coproduzione italo-russa. «Le nostre sale - ha dichiarato il direttore del festival, Mark Rudinstein - sono invase dai film americani; con questa iniziativa vorremmo ridimensionare questo fenomeno, visto che abbiamo proposto anche film nazionali». Il «Duca d'oro» per il miglior film è stato assegnato - all'americano «Bambini gangster», mentre «Kika» di Pedro Almodóvar ha ricevuto il premio speciale della giuria.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Presidente, chi è il suo barbiere?

COSA AVETE pensato, amici, quando avete visto negli sgabbi della Finrat (o della Rainvest), quel tipo che ripeteva tomo tomo: «Ho salvato il paese da una crisi gravissima... Sono l'uomo giusto? Sì, certo i più anziani avranno esclamato con un brivido «Riecco l'uomo della Provvidenza». E i più giovani? Spero siano riusciti ancora a ridere e a mormorare un «Bum!» anche quando Berlusconi, alla improvvisa domanda d'una rappresentante della stampa straniera che con malizia rilanciava con un «È il migliore?», s'è nascosto dietro un sorriso ribadendo «Sono l'uomo giusto» e confermando la propria immovibilità («Non me ne vado neanche coi carabinieri», grosso modo). Singolare figura, la sua. Di esordiente maturo quanto pertinace e convinto di poter continuare a dire, fare (e forse baciare) come, quando e quanto vuole, impunibile e ingiudicabile nel suo aplomb ritoccato: voce impostata da doppiatore nordico, ginsaglia Caraceni due bottoni a rever larghi, alopecia areata nascosta da riporti tricologici da certosino. Chiacchiere da City lo davano per inquisito (incredibile?) e forse addirittura, nell'entusiasmo evolutivo del gossip, carcerato (va' dove ti porta la fantasia), ma lui, il premier autodefinito eterno, rispondeva con un recital a via della Mercedes (sede romana della stampa estera), ad un passo dalla Sala Umberto ribalta di tanti comici del passato.

La Borsa (solito suo) crollava: ma oggi come oggi bastano uno starnuto di Tatarella o un sospiro di Fischella a influenzarlo questo mercato romantico che ormai sembra chiedere anche ai passanti «Portami a ballare». Il cavaliere di strato dal Parlamento (uffa, che noia) nella persecuzione di un sogno di onnipotenza (lasciolo lavorare: ghe pensa lu?) chiariva smentiva, nel video fornito dalla presidenza del Consiglio titolare dell'esclusiva catodica. Squarcia la nebbia di certe definizioni di comodo: Fini si trasformava, nel racconto del Berlusconi, da «uomo nero» a «zio buono» della compagine governativa.

ENOI, AFFASCINATI da tanta affabulazione, li ad aspettare altre definizioni: la Carulli Fumagalli è nonna Pape-rone? Fabrizio Del Noce il cugino Gastone? Giuliano Ferrara «la Bestia» in attesa di Bella? Casini-D'Onofrio-Mastella, Qui Quo e Qua? E l'indifendibile Biondi? Piero Badaloni, nel Tg1 a reti unificate (o meglio omologate) se ne usciva nella sera di martedì a signorile commento della ipotesi che aveva scosso i cambi e i titoli con l'imprecisione avventata dell'avviso di garanzia: «La pronta smentita del portavoce Tapani non è bastata a tranquillizzare il mercato».

Possibile? Oh, Signur. Se si comincia a diffidare persino del bel-l'Antonio strappato alla vetrina della Standa, sede naturale di analoghi manichini, dove andremo a finire? Alda D'Esposito, testimonial ritrovato dal Tg2 di Mimun, ribadiva il concetto anche grazie al fascino d'un impeccabile maquillage hollywoodiano: i revenant della comunicazione raggiungono il banco di prova appena nessuno a lasciare il bancone dei cosmetici. Ah, quanti danni non fa l'opposizione, la squadra di canottieri controcorrente: insuffla, spinge al dubbio, incrina la fiducia. S'è arrivati a dubitare della trasparenza del Telemike e de *La ruota della fortuna* comunisti! La ruota della fortuna andate a toccare: vergognati Cosa? Certe vincite sembrano mirate? E che vuol dire: la Fortuna è cieca, ma non pirla. Sa cosa fare. E se premia un dipendente delle Poste addetto alle frequenze tv, avrà i suoi buoni motivi. La verità è che viviamo in un mondo di cattivi, di gente cinica e malfidata. Che se deve scegliere delle consonanti a quel loro gioco, sceglie la esse di Siena, la di Taranto, la erre di Roma, la enne di Napoli e la zeta di Zara. E, fra le vocali, magari ti va a indicare la o di Otranto e la i di Imola. Vergogna!



Alberto Sordi. Sopra, la celebre scena sulla scalinata di Odessa nel film «La corazzata Potëmkin».

IL CASO. Dopo l'intervista al signore che ha il «meter» in casa, sentiamo il parere delle tv e dei pubblicitari

L'Auditel non è truccato. Parola dell'Auditel

La nostra inchiesta sull'Auditel continua. Dopo aver intervistato un signore al cui televisore è applicato il famoso «meter» che rileva l'ascolto dei programmi, oggi diamo la parola a chi si serve di questo sistema per il proprio lavoro: i pubblicitari e i rappresentanti delle tv nel comitato tecnico Auditel. Secondo loro, il sistema non è «truccato»: è un singolo che non sta al gioco non fa testo, per le statistiche. Il seguito alla prossima puntata.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. L'Auditel è un sistema di rilevamento tra i più attendibili. Poi, come ogni sistema di rilevamento, ha il suo margine di errore, ma non per questo si mette in discussione il metodo.

La risposta degli addetti ai lavori è unanime. E dunque il nostro capofamiglia-Auditel, uno di quegli italiani dotati di meter e rappresentativi del nostro paese davanti alla tv che abbiamo intervistato giorni fa, sarebbe un «errore». Una «variabile impazzita» lasciata fuori dai calcoli statistici. Da non prendere in considerazione, ci dicono, perché diversamente dalle «nor-

malii famiglie Auditel» evita di vedere i programmi Fininvest, segnala più spettatori di quanti ce ne siano realmente davanti alla sua tv mentre segue *Tunnel* o Paolo Rossi, perché, insomma, il suo «potere di vita o di morte sui van Mike o Fedè» l'ha trasformato in una vera e propria strategia di boicottaggio delle reti Fininvest, quando ancora si potevano considerare separatamente da quelle Rai. «In tutte le ricerche di mercato ci possono essere dei dati inesatti - replica Tiziana Morandi, rappresentante Fininvest del comitato tecnico Auditel - ma, tra que-

Quelle 2400 famiglie
Dello stesso avviso è anche Sandra Grifoni, pure lei nel comitato Auditel in rappresentanza dell'Associazione pubblicitari (Assap). «All'interno di una indagine si potrà sempre avere una risposta distorta. Ma non è questa la norma». Il campione rappresentativo, infatti, attualmente di 2400 famiglie in rappresentanza dei 19 milioni di quelle italiane, è scelto attraverso una lunga ricerca che si basa sui redditi, i titoli di studio, la collocazione geografica e il numero dei componenti di ogni nucleo familiare. «Di conseguenza - aggiunge

la Grifoni - si ha un quadro rappresentativo della popolazione italiana. All'interno del quale, poi, certamente ci può essere uno spirito che mira ad alterare i dati, ma non per questo il sistema di rilevamento si può giudicare inattendibile, anche perché i dati provenienti dalle famiglie vengono sottoposti ad un rigoroso controllo». Come quello dell'Agb, la società che applica il «meter» e che offre il catalogo con i prodotti-premio da offrire alle famiglie-Auditel. «I nostri controlli sui dati sono molto rigorosi - spiega Alberto Colussi, presidente della società - e sono elaborati direttamente senza che venga avvertito l'utente. Di conseguenza, se si nota qualche irregolarità, qualche cambiamento, interveniamo subito contattando la famiglia».

Esempio: se un nucleo familiare che si ciba moltissimo di sport evita all'improvviso tutti i programmi del genere, richiede un controllo, come se per esempio da due ore quotidiane davanti alla tv passa improvvisamente a quattro o otto. «Si vede - continua Colussi - e il signore che avete intervistato non è

stato poi così indisciplinato, altrimenti l'avremmo notato. Piuttosto mi chiedo che senso può avere fare certe dichiarazioni, è lui che viene meno ai patti stabiliti. Ma come al solito in ogni società c'è sempre qualcuno che si vuole comportare diversamente da come gli viene richiesto». E arriva persino ad accorciarsi, il signor Colussi, ribadendo che il «meter» è usato in 23 paesi europei e in 30 nel mondo, compresi gli Usa, e che lui per primo ne ha dotato la Rai nel lontano 1981.

Il controllo del garante
«Non può essere l'uscita di una persona a mettere in dubbio un sistema come l'Auditel che fattura 500 miliardi l'anno - prosegue Colussi - e che è soggetto ad una serie interminabile di controlli, tra i quali anche quello del Garante per l'editoria. Quando individueremo il vostro signore lo elimineremo dall'elenco».

Attenzione, la battuta può sembrare minacciosa, ma in realtà il cambio delle famiglie è una prassi. Ce lo rivela anche Piero Zucchielli, responsabile Rai all'interno del co-

mitato tecnico Auditel. «La rotazione delle famiglie è del 20% annuo e il cambio è del tutto casuale». Ma Zucchielli, soprattutto, ci risponde su uno degli interrogativi più gettonati a proposito di Auditel: il video-registratore che «sfugge» dal rilevamento. «È vero che oggi il 40% delle famiglie italiane è dotata di video-registratore, ma è anche vero che viene usato soprattutto per vedere film. Chi si registra trasmissioni le rivede magari a distanza di tempo. Il dato dunque non è così rilevante come si immagina». Neanche l'ormai definitiva commistione tra tv e politica può avere dei risvolti da far «ballare» l'Auditel, come per esempio il nostro intervistato che in passato tentava il boicottaggio della Fininvest? «Al contrario, tutto sarebbe registrato: famiglie pro Fininvest o pro Rai - risponde Marco Mignani, dell'agenzia Rscg - Se mai si arrivasse ad uno sciopero contro le tv e tutti le tenessero spente, questo sarebbe un dato Auditel molto rilevante. Come dire: finora da un punto di vista convenzionale, all'Auditel si può credere, nonostante le schegge impazzite».